



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

David

Mazarini, Giulio

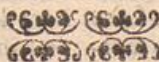
Venetia, 1607

Discorso trentesimo. Essaggera di nuouo la sua bruttezza, mentre priega che più si mondi.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

A D I S C O R S O T R E N T E S I M O .

Esflaggera di nouo la sua bruttezza, mentre priega
che più si mondi.



ET A PECCATO MEO MVNDA ME.

B
Varij p
digi del
lacque.

M

Ille marauigliosi effetti, mille strani accidenti, mille prodigi anno dell'acque i sacri & i profani autori scritto, c'altro ammorzassero l'accese & eccendessero l'estinte faci, altre affogassero gli animi li viui & auuiassero i morti, altre nel rigore della notte bollissero e si gelassero nel feruore del giorno, altre tenessero à galla i corpi greui e s'ingoiassero i leggieri, altre rendessero amare le cose dolci e raddoleissero l'

Ieggi amare, altre or spengessero & or depi. nel stasero negli vmani petti amorosi affetti, altre affogassero le persone or me e nel li. ste & or ridenti, & in somma di tante altre, altre tante grandezze e nouità à marauiglia. ma non è tra tutte alcuna nè che auanzi, nè che pareggi, nè men che arriuui a' grandi e profondi stupori del caldo bagno, e dell'odorate lauande di Bersabea, perche mentre ella da vn canto troppo licentiosamente in aperto luogo si laua, e Dauid dall'altro troppo curiosamente la mira e guata, ella sgombra il corpo dell'ornate spoglie, & egli auuolge & ingombra l'animo di vani pensieri, * ella s'asperge di soani odori & egli si carica di grauis scandali, ella s'attuffa in acque, & egli in fuoco, ella si bagna, egli s'accende, ella vien fuori più pulita e bella, e

C

d'altro più sordido e più brutto, O vari O rari effetti d'vna stessa lauanda, e se l'acque odorifere, e le profumate lauande cotanto l'anno bruttato, habben ragione il Rè di voltarli ad altre acque migliori che lauino, mondino, imbianchino, & abbelliscano, affiuche indi venga il compenso onde forse il danno, e l'acque purghino ciò che isporcano l'acque, però dice, Amplius laua me ab iniquitate mea, & à peccato meo munda me. Seguitiamo à dichiararlo.

S'è discorso intorno a'tre primi capi proposti per dimostrare la ragione onde vsi Dauid questo dire, Amplius laua & munda, resta che diciamo del quarto che contiene maggiore e più graue dottrina & è intorno alle maniere c'vsa Iddio in lauare gli huomini dalle sozzure de' peccati, * le quali hò io à tre considerationi ridotto.

La prima è questa, Iddio lauà il peccato, si che di lui non resti vestigio. La seconda Iddio lauà e giustifica il peccatore, si che egli resti e sia veramente netto, e giusto. La terza nondimeno sempre è vero dire, Amplius laua me, cioè che'l peccato sempre più e più si lauà e si perdona, e l'huomo più e più si monda e si giustifica: perche altri direbbe che Iddio poco cancella, e poco lauà e munda,

Quarto chiede d'essere più lauato atteso le varie guise, e vna iddio in lauare.

D Tre cõsiderationi intorno alle guise di lauare.

da, perche da vn canto non togliel peccato, dall'altro non conferisce giustitia, ma non imputa l'vno & imputa l'altra, l'vno non castiga e l'altra non ci dona, ma c'impresita, perciò dichiarando la prima consideratione, dico che non è'l Tribunale di Dio come quello de gli huomini, oue tal'ora occorre che'l Giudice liberi vno che veramente colpeuole sea, ò perche egli sia ignorante e non sappia al caso c'occorre prendere partito, ò perche sia maligno protettore e fautore della maluagità, ò pche giudicare non possa se non Secundum allegata & probata, onde come huomo e con vmane prouue può parimente ingannarsi & essere ingannato. * ma non si può dire così di Dio ch'egli assolu vn tristo per ignoranza, per malitia, ò per ingano, e che'l reo assoluto non sia giusto, ma si chiami giusto, solo perche non è punito.

Iddio è somma sapienza, vede i segreti del cuore, e perciò non teme inganno, è santissimo e non può assomigliarsi a quello, Qui iustificat impium, & qui condemnat iustum, abominabilis, però s'egli assolue, veramente l'huomo è assoluto, e la colpa gli è perdona ta e tolta, che perciò dice si cancellarsi, Ego sum qui deleo iniquitates tuas. e discendèdo più al particolare, mostrasi in che modo si cacci, Delebo vt nubem iniquitates tuas, il che è dire, dissipero, e consumerò affatto l'iniquità, il che più chiaramente si spiega altroue. Si abluerit Dominus sordes filiorum Sion, & sanguinem Hierusalem auerit de medio eius in spiritu iudicij & spiritu ardoris. Lo spirito di giudicio è spirito di verità, come lo spirito d'amico è amore, di Madre dolcezza, di Vassallo fedeltà, di Predicatore zelo, * di Soldato animo e valore, così di Giudice verità, onde vuol dire, ti lauerò in verità, ch'è quello che dice S. Giouanni, Si filius vos liberauerit, verè liberati eritis, & altroue, Pater sanctifica eos in veritate, e l'Apostolo, Renouamini in iustitia & sanctitate veritatis, e di

nuono, Hac quidem fuistis, sed abluti estis, sed sanctificati estis, sed iustificati estis in nomine Domini nostri, il quale dice Geronimo com'è veramente Saluatore, così veramente santifica, Agnus qui tollit peccata mundi. segue Esaia, Et in spiritu ardoris, nell'Ebreo stà bagher dalla radice Bagar che significa ardere, incendiare, gittare, tagliare, rinouare, si che potrebbe dire In spiritu ardoris, incensionis, eiectionis, excidij, renouationis, che tutto fa per dichiarare com'Iddio in verità lau' il peccato, con bruciarlo, tagliarlo, gittarlo si dietro le spalle, e rinouare il peccatore. Grisostomo in vna Omilia questo stesso soggetto trattando, e mostrando che Iddio sana le ferite del peccato, e si ben le salda, che non ne resta segno, proualo in vn corpo ch'era per tutto si malamente ferito, che non poteua mostrare membro ò luogo libero per qualche nuoua percossa, * Super quo percussam vos vltra addentes prauaricationem? omne caput languidum, & omne cor mœrens, à planta pedis vsque ad verticem non est in eo sanitas: vulnus & liuor & plaga tumens, non est fota oleo, neque circumligata, neque curata medicamine, ma mostrando poi Iddio di placarsi, e risoluendosi a perdonare, soggiunge, Lauamini, mundi estote, auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis, quiescite agere peruersè, discite bene facere, e facendo così promette di guarirlo in maniera che non vi resti cicatrice nè segno, Si fuerint peccata vestra vt coccinum, quasi nix dealbabitur, & si fuerint rubra quasi vermicalus, velut lana alba erunt, per le quali parole affermano i Dottori Ambrogio, Basilio, e Gregorio Nazianzeno mostrarsi l'efficacia della lauanda, perche i colori detti sono tra tutti gli altri più tenaci, e più alle lane accostantisi, e quasi nella loro natura passati à pena togliere ò cancellare si possono. * or di queste stesse maniere di di

Gioa. 1.
Grisost.
nell' O.
mil. 3. d.
penite.
to. 5.
G.
Esa. r.
Ambro.
nell' apo
log. Da
uide ca.
12.
Basi. nel
Pom. de
penit.
Greg. in
Epiph.
H.

re

re si ferue Dauid, dilauare, mondare, & imbiancare. Però venendo al particolare, raccordinfi che due sono i me-zi, e due i Sagramenti, per li quali Iddio cancella la colpa, e dona il perdono, e ciò con verità togliendo la colpa, & in- fondendo giustitia, il Battesimo è la Pe- nitenza, del Battesimo n'abbiamo per le diuine scritte lume e chiarezza, per- cioche Ezechielle l'assomiglia alla pioggia Tollam vos de gentibus & ef- fundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquina- mentis vestris, oue cò bricue dire quat- tro cose accolte, la quantità e copia del- l'acque Effundā, la qualità e limpidez- za Aquam mundā, l'efficacia Et mun- dabimini, l'vniuersalitā Ab omnibus inquinamentis vestris, chi dice Ab om- nibus, non ne lascia indietro niuno.

Mich. 7. Michea l'assomiglia ad vn mare, che tutto ingoia, Ipse reuertetur & misere- bitur nostri, demerget iniquitates nos- tras & proijciet in profundum maris omnia peccata nostra. San. Giouanni

1. Gio. 3.
ad Titū
3.

I Nisi quis renatus fuerit ex aqua & spiritu sancto * per lauacrum regenera- tionis & renouationis, adūque se'l pec- catore rinalce, si spoglia affatto del- l'huomo vecchio, e del nuouo si veste, e viene tutto nuoua creatura, nulla di vecchio riserbando, Nihil damnatio- nis est his, qui sunt in Christo, qui non secundum carnē ambulant, il che Ago- stino interpreta di quelli che sono per l'acque del Battesimo rinati, a' quali nò resta cosa alcuna di dānagione, perche Iddio (dice egli) non rade la colpa ma dalle radici la sterpa. S. Paolo paragona la morte spirituale del peccato e la vita della giustitia con la morte e risurre- tione reale di Cristo, An ignoratis fra- tres quia qui baptizati sumus, in morte ipsius baptizati sumus? dunque tanto veramente nel battesimo noi moriamo spiritualmēte al peccato, e risorgiamo alla gratia, quāto veramēte Cristo morì e risorse corporalmente, e così per la

Rom. 6.

Grifost.

forza di quelle parole Grifostomo, &

Origene conchiudono. Nè qui puossi opporre il fomite, ò la concupiscenza, che da Paolo e d'Agostino * è chiama- ta peccato, & ella pure ne' battezzati resta, pche non è veramente peccato, ma è così chiamata perche intiga sem- pre e stimola al peccare, perche cagio- ne di peccato e dal peccato cagionata & introdotta, in quella istessa guisa che noi chiamare sogliamo la scrittura ma- no, e le perle o'l dire lingua d'alcuno, perche dalla mano e dalla lingua for- mate e fatte sono.

Questo istesso è del Sagramento del- la penitenza vero, che i peccati attuali veramente cancelli, e come in due ma- niere dir possiamo che la medicina san- ni la febbre, ò rimettendola si che oue prima era d'otto gradi, sia poi di quat- tro ò di tre, ò affatto cacciandola, si che siegua intiera sanità, così in due manie- re l'acqua bollēte si raffredda, ò scemā- dosi l'caldo si ch'ella restimeno calda, ò corrumpendosi tutto, & ella resti- fredda, così'l peccato si perdona, ma nò in quella prima guisa mancando in par- te, ma nella seconda cacciandosi affat- to, percioche ò Iddio odia la colpa ò nò, dice di nò sarebbe sacrilega abstem- mia e cōtra la scrittura, che dice Odio est Deo impius & impietas eius, * Non Deus volens iniquitatem tuas, e con- tra la ragione perche non sarebbe col- pa non essendo contra'l diuino volere, e nò'l sarebbe se Iddio non Podia- se, ma s'egli Podia come non la gas- tiga e non l'imputa? auuenga che il non punirla e'l non imputarla proce- da d'amore, e come farà mai possibile intendere che Iddio alluoghi'l suo cuo- re e metta l'amor suo in vn'anima, oue qualche ombra e sembianza di colpa si ritruoui?

Potrà dunque più l'huomo che Id- dio? e come'l libero arbitrio potè far- ci voltare à Dio le spalle, & al bene ca- duco e fallace il volto, non potrà Id- dio, col cui fauore ci convertiamo, di- stoglierci dal fallace bene, e riuoltarci al sommo, & eterno, con togliere per-

fettamente

omil. 45
in Ioan.
Origen.
om. 6. in
Ioluc.

aug. nel
li de pe-
fect. iust.
& lib. 1.
retra. c. 7.

Sap. 14
Salm. 51

Rom. 5. fettamente la colpa? indarno adunque grida San Paolo, Non sicut delictum sic & donum. farebbe dunque simolata e bugiarda l'eterna verita, non istimandoci per quello che noi siamo. cieca la somma sapienza non conoscendoci intieramente, e come sarà vero, Nec est in spiritu eius dolus? maligna la suprema bontà non imputando il male, cioè ammantellando l'essistente maluità, & accettatrice di persona l'incorrotta giustizia, non imputando à gastigo la colpa, che attualmente nell'anima si ritruoua, dunque quando dice il Profeta, Beatus vir cui non imputauit Dominus peccatum, & interpreta Agostino, Qui delet iniquitatem, hoc est non imputat, miseratione abundat, deuesi intendere non che ci sia nell'anima il peccato, & Iddio non l'imputa, ma ch'egli non l'imputa, perche veramente non ci è, odi Agostino, Peccatum non est quidquid non imputatur in peccatum, & oppongasi al contrario errore la verita dal penitente Rè confessata il quale non chiede cose impossibili, mentre priega che gli sia tolto e cancellato il peccato, e ch'ei lauato e mondato sia Penitus se mundari precatur, dice Agostino, vt nihil maneat delicti aut iniustitiz in eo.

La seconda consideratione è, che com' Iddio si perfettamente la colpa cancella, che di lei nulla lascia nell'anima, così perfettamente giustifica, che la giustizia è nell'anima, e non solamente imputata.

N Gran differenza è tra'l dire che noi siamo dalla giustizia, o per la giustizia di Cristo giustificati.

Il primo denota cagione efficiente, il secondo formale, e però il primo è verissimo, perche la giustizia di lui è cagione della nostra efficiete, meritoria, & esemplare.

Il secondo è falso perche noi giusti siamo non per la giustizia di Cristo, ma per la nostra da lui ottenuta, come l'aria è luminoso per la luce ch'ha in se stesso però comunicatali dal sole e l'acqua

calda per lo caldo ch'è in lei, ma riceuuto dal fuoco, e noi uiuiamo per la vita ch'è in noi, ma dataci da Dio, e non per quella ch'egli uiue, ch'è sua & in esso e così In ipso uiuimus, mouemur, & sumus. nè per dire questo debbono gli Eretici riporci tra quelle schiere, delle quali disse Paolo, Ignorantes Dei iustitiam, & suam volentes constituere, per cio che noi, la Dio mercè, molto bene sappiamo, & vnilmente confessiamo, che siamo eredi del preuaricatore Adamo, figliuoli d'ira, concepiti in peccato, * che non possiamo da noi come da noi cosa alcuna, chel'opere nostre sono da se imperfette, e le giustitie macchiate, che'l offerire nostro non è del celeste premio meriteuole, che da noi stare non possiamo alle busse del diuino giudicio, c'al Tribunale di Dio altre che le sue giustitie appresentare non possiamo, che innazi à lui non lece, se non co'fregi e con le diuise del suo primogenito comparire, e dire, En tunica filij tui.

Noi ben sappiamo e crediamo quello che dice Paolo, Omnes nascimur filij iræ, Passiones huius temporis non sunt condignæ ad futuram gloriam, Omnis sufficientia nostra à Deo est, & Esaià, Opera nostra tanquam pannus menstruata, e Dauid Non intres in iudicium cum seruo tuo, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis uiuens, e Giob, Verè scio quod ita sit quod non iustificabitur homo compositus Deo, & si habuero quidpiam iustum non respondebo, sed meum Iudicem deprecabor, e finalmente quello che disse vn'altro, Omnia opera nostra operatus es in nobis Domine, perche da lui ci viene il pefare, il volere, il potere, & il ben'operare, * egli dona la giustizia auualora'l merito, e dà pregio all'opere. ma con questo conosciamo ancora e confessiamo, che noi per suo fauore siamo dell'opere nostre buone autori, che la giustizia nostra da lui donataci è in noi, nè perciò siamo arrogati e superbi ma vnil e grati, perche

se bene

Act. 17.

Rom. 10

O 2

Gen. 37. Ephel. 2

Esa. 64. Sal. 42.

Giob. 9.

Esa. 26.

P

se bene ciascuno di noi con Paolo disse, Abundantius illis omnibus laboraui riconoscerebbero da Dio e foggerebbe, Nò ego autem sed gratia Dei mecum, Nò ego perche io nò son il primo e'l principale ma la diuina gratia, Sed gratia Dei, ella ha me p coadiutore e per cooperatore, Mecum. di pure tutto o Paolo e non lasciare in dietro nulla, perche non insuperbisca, dà la precedenza alla gratia, Nò ego sed gratia Dei, perche non trascuri et auuolisca, aggiungi Mecum. così ci promise Iddio, Faciam vt in præceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiat. la gratia dice, Ego dabo vobis cor nouum, ma perche vuole noi altri in compagnia, ritorno à dire, Facite vobis cor nouum, * la gratia, Auferam à vobis cor lapideum, ma vuole pur noi, Nolite obdurare corda vestra. Inclina cor meum in testimonia tua. ecco la gratia, Inclinaui cor meum ad faciendas iustificationes tuas, ecco l' Mecum. Cor mundum crea in me Deus, ecco la gratia, Lauamini mundi estote, ecco l' Mecum. Si abluerit Dominus sordes filiorum Sion, ecco la gratia, Laua à malitia cor tuum, ecco l' Mecum. Spiritum rectum in noua in visceribus meis, ecco la gratia, Facite vobis cor nouum, ecco l' Mecum. Conuerte nos Domine ad te, ecco la gratia, Conuertimini ad me in toto corde vestro, ecco l' Mecum dica dunque l' Apostolo, Nò ego sed gratia Dei mecum.

R Io nò dò tutto alla gratia e niente à me, non tutto à me e niente alla gratia, non parte à me e parte alla gratia, non tutto à me e tutto alla gratia, si che ciascuno da se faccia, non tutto alla gratia e tutto à me, si che ella faccia sola & io come stromento mosso solamente & adoperato sia ma tutto alla gratia e tutto à me, si che ambedue mouiamo, ambedue facciamo tutto, ambedue nel fare u'abbiamo parte, ambedue nel fatto n'abbiamo tutto, * ma in guisa che'l mio tutto, sia tutto douuto à Dio, Sed gratia Dei mecum. ilche se non confes-

fassimo, arroganti & ingrati à si grã beneficio, togieressimo, l'opere, i meriti, le sodisfazioni, i Sacramenti, la diuersità de' meriti, e de' premi, e metteressimo certezza, & vguaglianza di gratia in ciascheduno, che tute farebbono bestemmie contro à Dio, bugie contra la scrittura, errori còtra la dottrina de' Padri, pregiudicio al buò gouerno della Chiesa, & impedimento alla saluezza de gli huomini, i quali verrebbono perciò neghittosi al bene operare, e solleciti al mal fare. ma diciamo col sagro Concilio di Trento, Cum iustificari non modò reputamur, sed verè iusti nominamur & sumus, conforme alla sentenza di San Giouanni, Videte qualem char tatem dedit nobis Deus, vt filij Dei nominemur & simus. Sono necessarie l'opere nostre perche siamo giustificati, ma Iddio ci desta, ci aiuta, e ci accòpagna à farle. nostra è la giustitia perche in noi, * sua è perche da lui ci viene, egl' Iddio laua e mòda, e resta in noi la limpidezza e la monditia.

Ma io non posso dissimulare nè passare più oltre senza rossore e confusione, poiche da vn canto veggio la prontezza di Dio che quasi con l'acqua in mano è presto ad ammorzare il fuoco della nostra iniquità & à lauarci, e la sollecitudine del penitente. Rè in chiedere al grande ardore & all'acuto incendio del suo male il saluteuole foccorso di quest'acqua, si che mai non fornisce con vna santa importunità di dire, Dele, Laua, Munda. E dall'altro canto noi altri si trascurati e dimenticati all'opere della nostra saluezza, si tardi à soccorrere al fuoco delle nostre scelleragini, che nò curiamo p molti mesi & anni di continuare nel male, nè di confessarlo al Sacerdote, nè di chiederne à Dio perdono, inganno manifesto del Demonio, che ci lascia allentare le redini alla limosina, al digiuno, & ad altre opere virtuose, ma ci tiene vn duro morso in bocca, si che non ci confessiamo. perloche si vede quanto si conformi poco allo spirito del penitente Rè, che

Il Còcl.
Tridè.
nella 16.
6. cap. 7.
1. Ioan. 3

S

T che grida, *Amplius amplius laua me,* chiunque con colpeuole negligenza, * senza degno apparecchio vâ al Sagramento della penitèza per ottenere perdono, onde ne siegue che sieno le confessioni dimezate & imperfette, che non si dichino le circôstanze e'l numero de' peccati, ò ci si vâ senza deliberatione di schifare l'occasioni, e senza prontezza

di riceuere i rimedi, mà con dispositione di scemare, di palliare, d'ammantellare e d'iscusare'l delitto, e spesso di trasportarlo in altro, e dirò peggio, di canonizarlo. deh impariamo da si perfetto penitente à dire con tutto l'animo, *Amplius laua me,* a frequentarlo & a replicarlo spesso con struggimento di cuore, e con bramoso affetto.

